



Il governo conferma le scelte di indirizzo neoliberista che penalizzano soprattutto il Mezzogiorno

Poveri e precari restano al palo

DI MASSIMO COVELLO

La Calabria la classe politica le prospettive

DI ANSELMO FATA

Di recente sono state pubblicate dal "Corriere della Calabria" e dal "Quotidiano del Sud", una intervista del prof. Mauro Francesco Minervino ed un articolo del giornalista Filippo Veltri. Entrambe meritano attenzione ed approfondimento.

Si tratta di argomenti, aggiungiamo, sui quali *Presila* intende promuovere nel mese di settembre un apposito convegno.

Sia il prof. Minervino che il giornalista Veltri partono dalla premessa che in Calabria non è più questione di centrosinistra o di centrodestra, ma di

SEGUE A PAGINA 2

Dal 3 luglio scorso sono entrate in vigore, a seguito della pubblicazione nella G.U. n.153, le norme, già previste nel decreto legge n.148, riguardanti le "nuove misure di inclusione sociale e lavorativa". Si tratta di un provvedimento, fortemente voluto dal governo Meloni, sostenuto da una enorme campagna mediatica, ma i cui contenuti, se osservati dal punto di vista dei lavoratori, dei precari, dei giovani, soprattutto del Mezzogiorno, non rispondono per nulla all'esigenze ed ai bisogni del mondo del lavoro, specialmente in questa contingenza storica del nostro Paese.

Si tratta insomma di scelte oserei dire "classiste" se non odiosa-



mente punitive, destinate a peggiorare le condizioni economiche delle fasce sociali più deboli, a partire da chi si trova in povertà assoluta. In primo luogo viene portata a compimento la misura, tutta politica, già prevista nella legge di bilancio per il 2023 cioè: l'abrogazione del Reddito di Cittadinanza, il quale, pur con alcuni limiti, dovuti

a scelte originarie sbagliate, aveva rappresentato negli ultimi anni una efficace misura di contrasto alla povertà ed alla mancanza di reddito, allineando finalmente il nostro paese a tutti gli altri dell'Unione Europea. Con la nuova misura si è voluto strumentalmente e provocatoriamente introdurre una regola categoriale che

SEGUE A PAGINA 4

Nelle pagine interne

*I laghi della Sila,
strategia di sviluppo*

Intervista di Oliverio
sul giornale "Il Dubbio"

*42a edizione
della Coppa Sila*

Fermare il mostro del
Terzo Millennio

Leggende Silane

Zip

Sarà forse l'eccessivo caldo che fa aspirare la volontà di muoversi; sarà forse la nuova impostazione politica della sinistra (ma esiste?) tutta protesa alla difesa di diritti che dovrebbero avere carattere individuale ed il prevalente interesse a conseguenti gossip; sarà forse (più probabile) per l'inadeguatezza della nuova rampante classe politica. Sarà tutto questo, ma possibile che una Europa sempre più guerrafondaia, alle dipendenze degli USA e della Nato e sotto il ricatto di un Erdogan, non preoccupa e non fa più specie, come si suol dire?

Qualche tempo fa si sentiva chiedere: ma dove sono finiti i pacifisti "di una volta"?

Ecco, è una domanda che ci ritorna in mente. Dove sono?

Ai nostri lettori auguriamo una bella e riposante estate, con la speranza che cessi la devastante guerra ucraina e in Europa si ricrei un clima di pacifica coesistenza e di crescita economica.

Presila ritornerà a settembre

Segue dalla prima
La Calabria ...

una politica malata "collusa e stracciona che governa questa regione (che) ha creato un solido e oliatissimo sistema di scambio 'cazzi miei/cazzi tuoi', con cui domina senza oppositori la regione dichiaratamente più povera, disperata e disamministrata d'Europa (Minervini), e che "...negli ultimi trent'anni il centrodestra ha governato per 20 anni e il centrosinistra 10. Nessuno può esimersi dalle responsabilità, né tantomeno scaricare ad altri responsabilità proprie o, peggio, ergersi a paladino, difensore, tutore o cantore e far quasi da grancassa per l'azione di altri po-



Mauro Francesco Minervino

teri dello Stato. Si potrà dare una narrazione diversa della Calabria solo quando le classi dirigenti saranno, infatti, all'altezza per davvero delle potenzialità e delle bellezze della nostra regione" (Veltri).

Ecco, il punto sta proprio nelle conclusioni di Veltri e nelle parole di Minervini, quando afferma che "... sono ne-



Filippo Veltri

cessarie competenze, capacità reali, lungimiranza, una idea forte, una visione del mondo, essere in grado di mettersi in ascolto, e prima di tutto la responsabilità di sentirsi parte di un orizzonte comune. La politica si fa per questo, non per altri scopi. Il resto lo devono fare i cittadini (...) che si sottraggono finalmente alla

condizione di sudditi o di complici (perché) i politici sono né più né meno che lo specchio di chi li elegge".

Come si vede, si tratta di argomenti scottanti e parole che non le mandano a dire, come suol dirsi. Ed è davvero utile avviare una riflessione e un ripensamento non soltanto sul ruolo di partiti che sono diventati ectoplasmi sociali, ma del ruolo che possono svolgere i cittadini attivi e promotori del cambiamento per modificare lo stato delle cose, per dirlo gramscianamente.

Ci vedremo, quindi, presto, dopo la fine della calura estiva e della frenesia delle vacanze, che fa tanto bene ed è utile al consumismo di una società e di una cultura che spinge sull'effimero.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di
Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della
Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la
riproduzione totale o
parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei
collaboratori di cui il
giornale si avvale, non
riflettono necessariamente la
sua linea. La collaborazione è
libera e gratuita e non costituisce pertanto

alcun rapporto di lavoro
dipendente o di
collaborazione
autonoma.

Fotografie e articoli
non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



**Attrezzato e specializzato per il trattamento
della SCOLIOSI
ed altri disturbi dell'età evolutiva**

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica



**PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI**
Telefona 338 2585082
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

Tratto da "Leggende silane" Il lupo amico

DI SAVERIO BASILE

La neve in certi punti della Sila aveva raggiunto i due metri di altezza, mentre la bufera continuava ad imperversare con accanimento sul tutto l'altipiano.

Quell'anno la neve era caduta con un leggero anticipo sulla data prevista, per cui più di un gregge, le cui pecore erano salite ai monti in primavera per la tradizionale transumanza, era stato colto di sorpresa e con notevole disagio degli sprovveduti pastori, i quali dovevano – Dio sa come – provvedere al mantenimento degli animali.

Con la prima neve arrivò la carestia e con la carestia i guai per tutti.

Centinaia di pecore prigioniere dello steccato e decine di animali selvatici si aggiravano spauriti ed abbagliati sugli immensi prati coperti di bianco.

Sul pianoro di Péttinascural, nella Sila Grande, il gregge di don Ludovico Aquila era isolato dal resto del mondo.

Valanghe di neve scivolote a valle, impedivano a chiunque l'accesso al casotto dei pastori.

Colpiti da una ennesima tormentata, pastori, pecore e cani, avevano finito le provviste, e gli uomini, con molta preoccupazione, attendevano i rifornimenti.

Dalla fitta boscaglia di pini e gaggi, una famiglia di lupi, padre, madre e tre lupacchiotti, spinti dalla fame, abbandonarono la tana decisi a scendere a valle.

Avevano gli occhi rossi e il naso gelato; i piedi induriti dalla neve e il pelo rizzato dal freddo.

Il fumo che usciva dal rifugio dei pastori aveva rincorato gli animi della numerosa famiglia di lupi, sicchè nonostante avessero una gran fame, presero la saggia decisione di attendere la notte per dare l'assalto al gregge.

La sera non tardò a venire, e, come tutte le sere invernali, il cielo era terso, le stelle luccicavano diventando di mille colori, mentre il freddo era così pungente da penetrare nelle ossa.

I cani pastori cominciavano a manifestare una certa inquietudine; fremevano, abbaiavano e davano segni di irrequietezza. Il loro olfatto penetrante aveva captato già la presenza, nella boscaglia, di animali estranei.

Questo allarmismo insospetti-



va i pastori che, in simili circostanze, attendono l'assalto a torme degli animali selvaggi.

"bisogna prepararsi all'assalto!", gridò a questo punto il capo dei mandriani ed ognuno dei pastori si diede da fare per preparare il gran falò. Quando la catasta di legna fu accesa e i monti circostanti furono rischiarati dalla luce rossastra delle fiamme, i pastori in circolo intonarono una antica canzone dei montanari della Sila e, per un po', tutti si dimenticarono della neve e dei lupi.

Altrettanto non fecero però i lupi, i quali poco distanti, nascosti tra la neve, facevano sentire il loro ossessionante ululato. Allora i cani, decisi, smisero di leccare un vecchia coppa² di legno dove era stato versato del latte e i pastori cessarono bruscamente di cantare.

Le sagome nere dei lupi avanzavano; più a rilento rispetto al capofamiglia, veni aiutati venivano i lupacchiotti aiutati con amorevolezza dalla mamma. Ogni assalto ha la sua resistenza, come ogni attacco frontale ha le sue vittime.

Lo scontro tra cani e lupi fu bestiale e il primo cane sgozzato tinse di rosso il campo di battaglia.

I pastori presi dalla paura seguivano impotenti la sfida.

Un pastore con molta sveltezza riuscì però ad afferrare dalla fòcera³ un legno ardente che immediatamente buttò nella mischia, permettendo con ciò, al suo cane, di liberarsi dagli artigli aguzzi del lupo e di controllare, quindi, la difficile circostanza.

La strategia della guerra insegna che, a volte, basta una cosa da nulla, se ben fatta si capisce, per fare capovolgere una situazione compromessa.

La torcia ardente buttata dal pastore, era inizialmente una cosa da nulla, però ben fatta e giunta al momento opportuno.

Infatti, le forze in campo erano talmente cambiate che in breve la famiglia dei lupi pensò di darsela a gambe levate.

Nascosto in un cantuccio, affossato in mezzo alla neve, tutto spaventato per la scena a cui aveva assistito, un lupacchiotto, pare stesse implorando clemen-

za.

Di lui i pastori ebbero pietà e siccome i cani presero a scodinzolare davanti alla bestiola, i pastori capirono che non c'era fra loro rivalità e così decisero di sfamarlo.

Gli fece da madre affettuosa e premurosa la cagna che durante la battaglia aveva perduto il proprio cucciolo.

Era trascorso parecchio tempo e della neve sui monti non era rimasta più traccia; i pastori avevano avuto i rifornimenti dei viveri e solo poche pecore morirono per il rigido freddo di quell'anno.

Le buone giornate erano finalmente tornate: un bel giorno il gregge fu svegliato di buon mattino e si diede inizio al viaggio migratorio verso le terre calde della Marina.

Il lupacchiotto ormai cresciuto era diventato mansueto e, guidato dagli astuti cani da guardia, divenne una bestia preziosa per la difesa delle pecore da tutte le insidie.

A primavera, quando si ritornò in Sila, il gregge non andò più a Péttinascura, poiché il terreno aveva bisogno di riposo; sostò –invece- lungo la riva di un fresco ruscello dove ogni cosa fu dimenticata e dove un lupo finì per diventare mansueto come un cane.

1 - Località silana nel comune di San Giovanni in Fiore.

2 - Recipiente di legno dove i contadini mangiano la minestra.

3 - Falò che i contadini accendono sull'aia la notte di Natale, di Capodanno e dell'Epifania.

Presila

**Visita
il sito internet digitando**

www.presila.eu

**Archivio delle copie
arretrate**

Notizie in tempo reale

Rassegna stampa nazionale

**Possibilità di scaricare
copie del giornale**

Segue dalla prima pagina - Poveri e precari ...

discrimina le famiglie in condizione di bisogno in base a criteri che prescindono dalla situazione reddituale e patrimoniale.

Si afferma, in una logica punitiva della condizione di povertà, una nuova frontiera della disuguaglianza nel nostro Paese: l'adozione di politiche ineguali verso persone in eguale condizione di difficoltà economica. Infatti la creazione di un doppio binario che distingue chi è ritenuto meritevole di ricevere un sostegno economico e di essere preso in carico per l'attivazione di percorsi di inclusione sociale e lavorativa, da chi è ritenuto colpevole della propria condizione e, pertanto, è sostenuto in misura minore ed esclusivamente se partecipa ad attività di formazione e per un tempo limitato, non tiene per nulla conto delle caratteristiche della povertà come fenomeno strutturale e complesso richiedente un approccio sistematico.

Il sistema delineato dalle due nuove misure, insomma, non tenendo per nulla conto tra l'altro del "lavoro povero" esclude i lavoratori poveri, tra i 18 e i 59 anni che non appartengono a famiglie con minori, disabili, o over 60. Un giovane precario di 30 anni, e sappiamo bene quanti ce ne sono, guardando gli ultimi dati sui Neet diffusi dall'Istat in questi giorni, pur in possesso dei requisiti ri-



La premier Giorgia Meloni

chiesti, non riceverà nulla.

E' evidente che se davvero si fosse voluto riorganizzare le politiche sociali col criterio del welfare inclusivo ed universale non serviva abrogare il RdC ma correggerne le criticità per migliorarlo.

Così come nel capitolo della legge riguardante il rafforzamento delle regole in materia di sicurezza sul lavoro e di tutela degli infortuni, le norme adottate risultano del tutto insufficienti a dare risposte ai drammatici bisogni di tutela esistenti.

Sul mercato del lavoro le misure continuano a perseguire la logica del lavoro a termine, assecondando le sempre ricorrenti richieste di flessibilità dell'impresa. Nessuna stretta, anzi, sulle forme più precarie come il lavoro a chiamata, il lavoro autonomo occasionale. Sui contratti a termine si mantengono le previsioni negative della causale al 12° mese invece che all'inizio e nessun obbligo alla stabilizzazione. Il punto peggiore è la previsione per la quale in assenza della contrattazione le causali possono essere definite fra le parti, fino al 30 Aprile del 2024. Nei fatti si tratta della liberalizzazione dei contratti a termine fino a 24 mesi.

Come si vede il Governo Meloni, si conferma per come si è presentato, al servizio della peggiore politica neoliberalista, contro i lavoratori, i precari, i poveri. Una visione che non contrasta il declino del nostro Paese, sollecitando i peggiori istinti sociali, facendo carta straccia del dettato Costituzionale in materia di tutela sociale del lavoro e di promozione dei diritti.

Serve una crescente consapevolezza, una forte opposizione sociale e politica da costruire. E non è semplice.

Un interessante volume di Campolongo, Scanni e Tarditi

Virus Populista ?

Narrazioni della crisi pandemica in Italia, Francia e Spagna



(Red.) Abbiamo avuto il piacere di imbatteci in un testo di recente pubblicazione (Franco Angeli Editore, Milano 2023) che ci ha colpiti per la precisione analitica e la profondità di pensiero. Nel pieno della crisi pandemica tre ricercatori calabresi hanno dato avvio ad uno studio approfondito sulle narrazioni dell'evento più impattante della storia recente. Il Covid-19, infatti, ha scosso dalle fondamenta le nostre società, il nostro modo di vivere, la nostra routine quotidiana. Difficilmente qualcuno di noi potrà dimenticare il senso di smarrimento e di impotenza che ha caratterizzato quelle fasi burrascose.

Come sottolineato dagli autori, in quello scenario il dibattito politico ha giocato un ruolo essenziale nel definire la crisi in corso e nel tracciare un quadro di comportamenti da tenere, di regole

CONTINUA A PAGINA 11

Circolo di Cultura Tommaso Cornello
ex il Patronato di
 Comune di Spezzano della Sila
La Sila Cosentina
Una memoria e futuro
Saluti
Salvatore Monaco
 Sindaco di Spezzano della Sila
 Relazioni
Dott. Mario Perfetti
I Castelli e la Città
Dott. Anselmo Fata
il delegato alla base e sociale
Ing. Domenico Gimigliano
Il Territorio come risorsa: Piani di sviluppo di Cassino
 Sabato 26 agosto, ore 16,00
 Salone della Pro-Loco

Ormai è corsa al profitto e al tornaconto materiale col modello giungla Come fermare il mostro del Terzo Millennio

DI ROBERTO ASTUNI

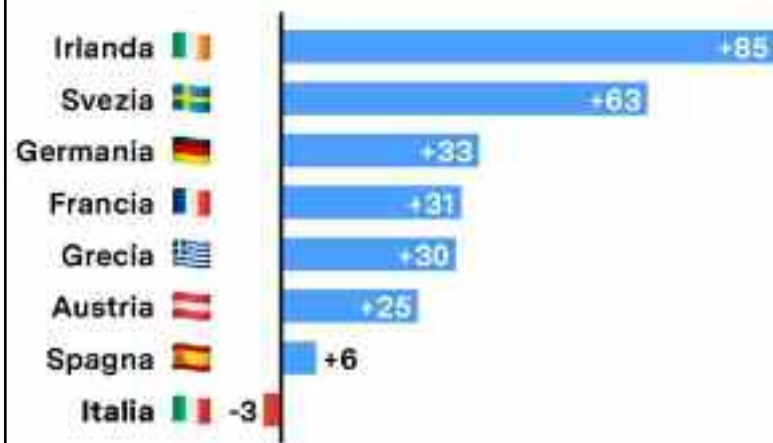
L'illusione è finita. Il modello di sviluppo che si è affermato nel mondo cosiddetto occidentale non sta portando benessere e felicità, come promettevano i globalisti, sedicenti alfieri della democrazia e della libertà. Al contrario, la corsa ormai ossessiva e nevrotica al profitto più alto possibile e al tornaconto materiale in tutti i rapporti, non solo economici, ha provocato danni gravissimi al tessuto sociale e al sistema di relazioni tra gli individui. Il modello giungla è cosa fatta. E si allarga sempre di più la forbice tra coloro, pochissimi, che aumentano a dismisura le proprie ricchezze e i propri patrimoni e la stragrande maggioranza dei cittadini che vivono nella mediocrità o tra tante privazioni o, in numero sempre crescente, in povertà relativa e pure assoluta.

Quanto sopra vale, ovviamente, in particolar modo per l'Italia, che del blocco occidentale è, con riferimento alla condizione della sua popolazione, la più debole. Perché altrove, in giro per l'Europa, le cose vanno decisamente meglio. O, se si preferisce, decisamente meno male.

E mentre Eurostat ci informa che la popolazione è in crescita in quasi tutti i Paesi UE mentre in Italia si registra un calo ulteriore di abitanti, la società è stretta nella morsa della speculazione spregiudicata da parte dei potentati dell'economia, della finanza, delle banche. Ormai lo fanno apertamente, senza pudore. Casi come quelli, per fare qualche esempio, della Santanchè o dei Benetton,

L'Italia è l'unico Paese Ue dove in 30 anni gli stipendi sono calati

Variazione del salario medio dal 1990 al 2020



Fonte: OCSE

IL GIORNO

sono emblematici di un atteggiamento di disprezzo delle regole, di menefreghismo rispetto ai diritti delle persone, di spietatezza verso la stessa vita umana quando si tratta di aumentare i profitti, di rastrellare soldi.

Siamo arrivati ad un punto di non ritorno, non è più nemmeno il caso di parlare di etica. A che serve parlarne, se mentre si celebravano i funerali delle vittime del Ponte Morandi di Genova, i Benetton (cioè i responsabili della mancata manutenzione del ponte crollato) facevano in allegria la grigliata di ferragosto a Cortina? E che dire della Santanchè? Non ci sono parole. In altri scritti ho parlato delle varie tipologie della criminalità. Quella economica sta progressivamente superando le altre, in un processo di interscambio che è ben vi-

sibile ad un occhio attento. E in Italia, rispetto ad altri Paesi UE, si indeboliscono anche i contrappesi in quanto i poteri forti dell'economia (forti soprattutto perché dispongono dell'arma più potente, la comunicazione) premono con successo sulla politica e sulle Istituzioni Pubbliche per caldeggiare e ottenere leggi e norme più blande, meno punitive o addirittura foriere di impunità rispetto a violazioni e reati gravi di varia natura. La scusa è sempre la stessa: il garantismo.

Accanto a queste azioni, continua a svilupparsi, oggi più che mai con questo Governo di "scappati di casa" e segretamente nostalgici, l'attacco al Potere Giudiziario. Coloro che stanno in cima alla piramide non vogliono essere soggetti alla legge, vogliono poter fare i loro comodi. Abbiamo vi-

sto come trattano i propri dipendenti e, in generale, tutti quelli che stanno sotto di loro? Prendiamo il caso di Stefano Bandecchi, fondatore dell'Università Unicusano, Presidente della Ternana calcio, Sindaco di Terni, ecc. ecc., e di come costui si relaziona con gli altri. Roba da far accapponare la pelle! Comunque normalità, in un Paese sbandato come il nostro. E tornando al tema della criminalità economica, come diversamente possiamo definire il fatto che in Italia i redditi fissi sono fermi da oltre 20 anni, mentre tutto ciò di cui ha bisogno per la vita, senza eccessi, una persona costa oggi sino a dieci volte di più?

La Presidente del Consiglio ha ideato la "carta dedicata a te", per distribuire qualche momentanea elemosina. Una prova di sfrontatezza e disonestà da far venire i brividi! Ma come, prima ai bisognosi (non ai fannulloni come vorrebbero far credere per giustificare il loro sostegno ai ricchi a danno dei poveri) gli sparcetti "stabilmente" la tavola togliendo il reddito di cittadinanza (che esiste in tutta Europa) e poi gli metti sulla tavola una caramellina per addolcire loro "momentaneamente" la bocca?

Occorre reagire, la situazione è diventata pesante assai. Vanno studiati e poi organizzati i modi e le forme per contrastare "il mostro". Che non è impresa facile, considerato che gli strumenti di esercizio del potere sono quasi tutti nelle sue mani. Ma non c'è più tempo da perdere!

Ineludibile una Conferenza delle Acque perché le politiche energetiche e ambientali assumono rilievo primario

I laghi della Sila. Strategia di sviluppo del territorio

DI MASSIMO VELTRI

Pubbllichiamo la relazione svolta dal senatore Massimo Veltri nel convegno tenuto il 22 giugno scorso nella sala del Centro visite del Parco Nazionale della Sila sul tema: "100 anni di natura".

1. Una Premessa

Ho motivo di ritenere, senza voler mettere in ombra altri e fondamentali interventi effettuati nel corso degli anni sull'Altopiano, che la nascita dei laghi silani abbia segnato un imprescindibile punto di svolta nell'approfondire l'identità e nell'assegnare precipue potenzialità oltre che dotare di effettive realizzazioni l'intero comprensorio che include la Sila.

Prima di Angelo Omodeo - parliamo dei primi dieci anni del Novecento -, prima del quadrumviro Michele Bianchi, della Sme, la Società Meridionale di Elettricità, dell'affermazione dell'idroelettrico in Italia e del primato dell'ingegneria meccanica e idraulica nazionale in tutto il mondo, del boom dei costruttori di dighe, la Sila era poco abitata: meta contemplativa per i viaggiatori del Grand Tour. Nei secoli o nei millenni aveva subito disboscamenti e ferite su pendici e cime; feudatari di antica o più tarda schiatta con il latifondo dettavano attività e ritmi di vita; briganti e sparuti pascoli chiazavano l'orizzonte.

C'è in materia, lo sappiamo, un ampio scaffale di letteratura: saggistico o romanzesco, e come riferimento o ispirazione ha avuto torri e casini, cantieri e progetti, opere e fallimenti, carbonaie e baracche, mulini e fuochi di bivacco, leggende e storie vissute, che formano il tessuto d'un diffuso immaginario collettivo per un verso, la fotografia dello scorrere del tempo per un altro.

E una letteratura altrettanto cospicua si arricchisce anno dopo anno anche nel capitolo della rottura del latifondo e della riforma agraria degli anni cinquanta, l'altro caposaldo della storia silana, come abbiamo avuto modo di vedere per ultimo appena un mese fa, capisaldi che rappresentano punti fermi nella storia del territorio meridionale.

Qui però parliamo di acqua, di laghi, di risorse idriche sempre preziose, indispensabili, a volte portatrici di disastri, più spesso di ricchezze, iniziamo a parlare di quando la modernità, la modernità di allora, dei primi del Novecento impose un cambio di passo, sì, anche al sud, alla Calabria: dopo meno di mezzo secolo da che il paese era diventato unito, con la parte a sud di Eboli in grave disagio e sembrava addirittura senza speranza, senza futuro,



prima ancora della Cassa per il Mezzogiorno e dell'intervento straordinario, ancor prima dell'ingresso nella cittadinanza effettiva di una fetta grande dell'Italia.

Si avviarono, allora, dinamiche accelerate, come talvolta nella storia accade, per merito dell'intuizione, della caparbietà, del potere di persuasione di un uomo che fece da demiurgo, o catalizzatore, rispetto a un processo, a un divenire, che aveva bisogno di uno scuotimento, di una discontinuità.

Un uomo del nord, che aveva profonde cognizioni ed esperienze tecniche, relazioni e leve da utilizzare.

Sembravano visionarie, utopistiche, magari suggestive, le sue proposte, ed ebbero anche la forza della convinzione.

Angelo Omodeo voleva sbarrare le acque che scendono dalle cime, che si sciolgono dalle nevi in primavera, che piovono in tutte le stagioni, che affiorano dalle sorgenti.

Non dappertutto né a caso; non con una diga soltanto e nemmeno più dighe ciascuna scollegata dalle altre; e con diversi scopi ognuno compatibile con gli altri. Omodeo oltre che ingegnere era anche un politico, aveva una visione politica, pensava alla questione meridionale, ci credette e ci scommise, ne scrisse, la fece coincidere, magari esagerando, con la questione idraulica, con la nascita dei laghi. La costruzione delle dighe.

2. Gli inizi

Era il 1906 quando Angelo Amodeo, uno fra i massimi esperti di sistemi idrici d'Europa, avviò lo studio per l'utilizzazione delle potenzialità idriche della Sila finalizzate, anche, alla produzione di energia idroelettrica.

Per volere di Francesco Saverio Nitti, Presidente del Consiglio dei ministri e meridionalista, fu deciso, grazie al disposto della legge 985 del 1913, di realizzare un complesso e connesso sistema idraulico mediante la costruzione di grandi bacini in montagna, condotte e centrali che sfruttavano portate idriche e salti di quota - erano gli anni in cui l'Italia era all'avanguardia nel settore, si è detto, e la corsa alla elettrificazione era frenetica -, che interessavano non solo la Calabria, la Sila, ma anche la regione di origine di Nitti, la Lucania, e parte di quella pugliese.

La realizzazione dell'intero progetto fu affidata, eravamo giunti a questo punto al 1916, alla SME, società privata nata alla fine del secolo precedente fra la Compagnia Napoletana d'Illuminazione e Gas, alla Comit di Milano e alla Società

Suisse di Ginevra.

La SME avviò i lavori per la costruzione del lago Ampollino che terminarono nel 1927.

Fu poi la volta dell'Arvo, realizzato tra il 1927 e il 1932, collegato all'Ampollino grazie a una condotta in galleria ed infine, nel 1951, quello del Cecita, il più grande serbatoio idrico della regione con i suoi oltre 120 milioni di metri cubi.

Valli invase, fiumi sbarrati, una modificazione poderosa del paesaggio e del clima, del tessuto sociale locale.

Non era evidentemente uno sprovveduto né un colonizzatore né era guidato da pulsioni francescane, Omodeo.

Il suo ragionamento basava su essenziali quanto robuste fondamenta: territorio-risorse; messa a frutto delle peculiarità naturali nell'interesse generale; intervento pubblico-privato; pluralità di finalizzazioni.

Le risorse: l'acqua lo è, piove e scorre secondo ritmi suoi: può imbrigliarsi e essere rilasciata secondo tempi e modalità volute dall'uomo. Dove le condizioni geologiche lo consentono, al riparo dalla permeabilità che farebbe disperdere il fluido nel sottosuolo e dalla instabilità delle rocce dove si immorsa la diga.

Pluralità di utilizzo: energetici, irrigui, di mitigazione delle piene fluviali e difesa del suolo, turistico, ricreativo.

Una visione straordinariamente moderna e quanto mai attuale, quella dell'utilizzo plurimo delle risorse idriche che se non sorprende, certamente riscuote rispetto e ammirazione.

Omodeo riuscì a mettere insieme tecnocrati, politica, banchieri, governo, a con-

SEGUE ALLA PAGINA SUCCESSIVA

**SEGUE DALLA PAG. 6
I laghi della Sila...*****Una visione straordinariamente moderna e quanto mai attuale, quella dell'utilizzo plurimo delle risorse idriche che se non sorprende, certamente riscuote rispetto e ammirazione.***

vincerli della bontà del suo progetto che sarebbe sfociato nel mettere a disposizione di cittadini, imprenditori, portatori di interessi, beni e infrastrutture, insediamenti e realizzazioni laddove naturalmente era possibile e conveniente pensarli, per un arco temporale non effimero, con un rendimento economico e sociale dal forte valore aggiunto.

Una visione moderna, dicevo, non soltanto per quanto riguarda l'uso multiplo delle acque ma anche perché il progetto idraulico riguardava l'interconnessione fra gli impianti previsti così che l'uno potesse fungere da ausiliario all'altro in caso di particolare domanda, e perché parlava d'un mezzogiorno sì a vocazione agraria e quindi irrigua ma anche industriale.

Un capitolo di politica economica, quest'ultimo, che spesso ha visto su sponde opposte i partiti nel secondo dopoguerra, senza peraltro rinvenire una sintesi o una mediazione esplicita: per quanto tempo le aree di pianura sono state viste come naturali destinatarie delle intraprese industriali, separate, 'altre' e distinte, dalla finalizzazione agricola e silvoculturale delle estensioni montuose?

Ancora oggi si leggono pagine terse che esaltano la bellezza di una diga con il suo elegante profilo, sinuoso, accattivante, che domina dall'alto del suo arco la distesa di acque invasate in attesa delle turbine a valle. Mezzogiorno e industria, l'osso e la polpa fra loro artificiosamente contrapposti.

Si narra che il poeta e ingegnere Leonardo Sinisgalli, stretto collaboratore di Adriano Olivetti, traguardando agli inizi degli anni Sessanta dello scorso secolo dal coronamento della diga del Pertusillo in Basilicata sul fiume Agri acque e impianto, forse colto da hybris immaginifica quanto potente, non seppe trattenere la sua meraviglia a metà fra il lirico e il tecnologico.

3. Le opere

L'entrata in funzione dei tre impianti si ebbe nel giro di cinque anni, dal 1927 al 1931: Timpagrande, Orichella, e Calusia, assicurarono più di 350 megawatt di energia, consentendo fra l'altro la nascita di un polo industriale a Crotone e



la realizzazione futura degli insediamenti della Montecatini e della Pertusola, inizio, poi interrotto fra mille polemiche, del processo di trasformazione del Marchesato in moderna area agro-industriale.

E' ragionevole pensare che il numero massimo di mano d'opera impiegato fu raggiunto nel 1928 con circa 4000 operai, quando tutti i cantieri erano aperti.

L'Ampollino, l'impianto pilota, raccoglie anche le acque dell'Arvo, del Savuto e del fiume Tacina, convogliate grazie a gallerie e canalizzazioni.

Mentre Arvo e Ampollino sono fra loro collegati, si è già detto, con una condotta forzata, le acque del lago del Savuto, circa un milione di metri cubi, sono sollevate, in località Poverella, prima da una centrale di pompaggio e poi convogliate tramite un canale a pelo libero: parliamo di opere consegnate nel 1939.

Risale invece al 1938 l'opera di presa sul Tacina, lunga 5 chilometri, anch'essa a pelo libero.

Nomi come Calusia, Timpagrande, Orichella, Cotronei, Trepidò, Nocelle, Poverella, Ariamacina, ricchi di una potente capacità evocativa si accompagnano a una trasformazione del territorio anche da un punto di vista insediativo e sociale, direi antropologico. L'intrecciarsi di maestranze e tecnici delle imprese scese al sud per far sorgere dighe e centrali con i contadini e i pastori e la mano d'opera dei paesini della corona presilana, ha prodotto una contaminazione anche linguistica quale mai s'era vissuta in precedenza, così come pure il sorgere di veri e propri comunità di caseggiati.

I miei giochi d'infanzia, sul Savuto, li ricordo su basamenti di cemento dove anni prima

sorgeva qualche baracca o capannone ormai abbandonati, fra una palazzina e l'altra, la chiesetta sorta nel frattempo e la scuola nata per accogliere e istruire i ragazzi e le ragazze di operai e pastori, turbinisti e agricoltori. Migliaia di persone, generazione di donne e uomini si sono succedute nelle spianate della Sila, hanno intrecciato le loro vite, costituiscono lo sfondo, la materia prima di quello che sarebbe stato poi l'intervento degli inizi degli anni Cinquanta prima, con i decreti Gullo sulla rottura del latifondo, della nascita della Casmez dopo.

Non fu portato a termine, il progetto di Omodeo, così come era stato pensato e voluto: prevedeva altro, altro che avrebbe, in particolare, più diffusamente riguardato la bonifica, l'irrigazione e la fornitura d'acqua a uso industriale, come si è detto, di vaste aree del crotonese, del marchesato, ma forti opposizioni dei possidenti terrieri e intrecci profondi con i poteri politici del luogo impedirono di fatto altre possibili e auspicabili evoluzioni, mentre la volontà riformatrice del legislatore nei riguardi del sud andava via via perdendo slancio, viste le laceranti divisioni nel mondo politico e il diffondersi di pratiche non esemplari nella gestione del personale. Uno slancio che, per di più, dopo la tragedia del Vajont dovette fare i conti con un progressivo abbandono d'interesse per le dighe - pericolose, si ripeteva come un mantra, mentre la diga resse ed è oggi, dopo sessant'anni, ancora lì, testimone muta di grandezza e tradimento; più tardi, fino ai giorni nostri, la parola d'ordine è stata 'visivamente impattanti' ... -, anche in funzione, bisogna dire, della progressiva scarsità di siti dotati di potenzialità idonee in termini

idrologici e morfologici.

4. I laghi oggi

A cavallo degli anni 1980-90 gli impianti silani sono stati rinnovati, portando la produzione da 168 a 404 MW. Più di recente sono nati altri serbatoi, alcuni dopo anni e anni dalla loro progettazione, altri hanno esaurito il loro ciclo vitale appena nati: sui perché non è questa la sede, io ritengo, per soffermarsi.

Il gioco alterno fra nazionalizzazione e privatizzazione degli impianti, la loro gestione a volte al centro di polemiche che sfiorano ideologismi e investono il dibattito fra ruolo del potere pubblico e imprenditoria privata, appaiono in continuazione sui media a dimostrazione di quanto centrale sia la questione idrico-energetica-irrigua e di come nell'agenda del che fare sia ineludibile pensare a una Conferenza delle Acque che riesamini i diversi e contrastanti volti del comparto acqua-suolo alla ricerca di una sintesi più avanzata di quanto non lo sia oggi. Anche perché oggi i laghi e l'intero settore degli schemi idrici sembrano ritornare prepotentemente alla ribalta: le politiche energetiche così come quelle ambientali assumono rilievo di primaria importanza; la questione meridionale è tutt'altro che risolta; gli incendi sono diventati un accidente con il quale fare i conti frequentemente; l'alternarsi di alluvioni e fenomeni siccitosi sembra seguire un ritmo concitato e allarmante che non può vederci inermi.

La Sila, per concludere, si suol suddividere in Sila Grande, Sila Piccola, Sila Greca, e, non discuto, tali attribuzioni certamente hanno fondamento e ragioni plausibili: a me non interessa tanto assegnare nomi, quel che a me preme, col cuore e con la mente, è che gli sforzi e le realizzazioni messi in essere quando si aveva un futuro davanti possano replicarsi con pari intensità e pluralità di visioni e di soggetti, con rinnovato impegno e dotazioni conoscitive e operatrici moltiplicate.

Con questo spirito ho voluto il Parco della Sila in sede legislativa, con identica passione continuo ad amare, ad occuparmi della Sila. □

“Lucian Freud 1952: Boy's Head (v. n°11)”

Lucian Freud (LF) -nipote di Sigmund- nasce a Berlino 8.12.1922. Figlio di ebrei non praticanti: padre Ernst architetto, madre Lucie scultrice. Simbiosi ambigua -anche di nome- con madre avvolgente accusante: fa base -con distanza dal padre- per sviluppo di omosex latente in LF. Famiglia lascia Germania nazista per Regno Unito. LF frequenta scuole con scarso profitto; si ribella a padre integrato. Soldato negligente; con Francis Bacon e altri dopo guerra fonda Scuola di Londra. S'ispira a: O. Dix, O. Kokoscka, espressionismo, surrealismo; ricusa colorismi astrattismi (di moda). Florida economia di famiglia, ma LF vive da bohemienne in Paddington, quartiere slum di Londra. Oscilla tra nevrosi ossessiva-compulsiva, psicopatia e ebidofrenia. Si specchia in animali per loro incolpevoli istinti; ammira (?) la loro coerenza. Ritrae con lucida passione (visivo come nonno Sigi, indaga in superficie maschere intime umane); cerca pre-ignoticamente vero semblante attuale in mesi di studio ostinato, snervante per i modelli: 'Se più a lungo si guarda un (s)oggetto, tanto più diventa astratto e -ironia della sorte- più reale'. Ha amanti d'ogni (?) età e pure si sposa due volte. A 19 anni 'ama' Lorna Wishart (sostituta materna): lei ha 11 anni più di lui e è sposata; sono infedeli per cui (?) relazione fallisce. Seduttore libertino, non riconosce figli avuti da numerosi flirts. Versatile e ribelle, frequenta ogni cetto: ama ritrarre nudi in milieu minimalista e/o squallido. Scopofilo: lega erethanatos in stile ultrafigurativo inquietante e osceno. Perverso: userà anche figlie nude come modelle. 'I am only trying to do what



I can't do': perverso pedofilo incestuoso sublima in dipingere. Influenzato da Bacon e Giacometti, dal '49 al '54 l'opera diviene più carnale, carica (tura)ta, pararealistica e scultorea: inizia a mutare in Ragazza con cane bianco (GWD) del 50-1: qui LF ritrae Kitty Garman (KG) tra 1a e 2a gravidanza nel mezzo di loro crisi matrimoniale. LF è attratto dal passato folle di KG: convivono dal '48 (figlia Annie) al '52 (figlia Annabel). KG è la figlia di scultrice Jacob Epstein con amante Kathleen Garman (KG come LF ha nome simile dalla madre). Il fratello di KG, Theo pittore schizofrenico, muore a 29 anni d'età nel '54, anno in cui la sorella Esther si suicida. Boy's head 1952. Semismorfia. Antibellezza classica. In fiore

d'età s'intravede disfacimento: basta stirare un lembo di pelle. Posa di pensatore medita (cfr Rodin) sul futuro. Chiaro sguardo di cielo (non alla terra) su caducità in trasformarsi da adolescente a giovane adulto. Mimica viso verso nausea: non semisoriso ma sfida a piacere all'attampato che guarda (omopedofilia non agita). Cute contiene pieghe e ombre: scomposta morbida luce. Titolo è anatomico e despirituale 'contestatore': testa separata da corpo. Insistenza di sguardo corrompe e scompone e si avvicina a realtà sottovivente. Alterego di LF giovane adulto edipico con madre idealizzata in varie compagnie. LF nome simile a madre (Lucian/Lucie).

Presagio di morte del pittore folle fratello di KG convivente. Come in GWD: occhi prelacrimosi incantati vs nulla: quell'ansia malinconica sospesa del bel viso di donna, in BH è declinata al maschile autobiografico nostalgico inibito tormentato. Influenzata da Bacon e Giacometti (49-54) l'opera di LF diviene più carnale, pararealistica e antiscultorea classica. In BH ciuffo su fronte: stile ombroso ribelle a pettinarsi 'mettersi in riga'. Sguardo diretto, inespressivo inquietante come spleen. Asimmetria provocante. Labbra aperte in agonia/foia di respiro. Riflesso corneale dex specchio 'distorto' di sala studio di posa ('caricata' in de-spontanea estenuante ricerca di verità intima). Allegoria 'estremata' da modello vivo annoiato a ritratto inanimato

rianimabile da LF 'genitore' e da me osservatore. Coerenza di colori spenti lividi di pelle e vestito e labbra e ombre: escono dai posto a permeare ritratto in sottofondo. Grandi aperture di occhi e bocca e narici come grandi aperture alla vita: pieghe a ali naso e fossetta mento si de-soffondono a tutto il viso. Colore 'muto' di camicia aperta bohemienne. Stanco di riflettere su esistenza, degrada posa all'infinito. Rendere infinito il tempo di passaggio alla maggiore età. Mano sin che dà grimace al viso 'tirato' a virgola: come i tre ciuffi della frangia in controflessione rispetto al volto. Distorsione armonica: cfr circonvoluzione orecchio dex. Contorsioni scultoree (v. madre scultrice mater(n)ica) invadono 'piattezza' pittorica. Pallore postadolescente lude a varie perversioni in memoria di alterego di LF ribelle. Ricordo del sosia del fratello della convivente KG uguale a intramontato sé di LF: cioè non maturato in adulto: quello si suiciderà mentre LF ri-esisterà trasformando sofferenza in valore artistico: opera che Theo (omaggio fratello di Van Gogh) non riuscì a fare. Omosex latente in LF amar ritrarre il ragazzo. Importante grosso capo previrile e possente capace di reggere e comandare il corpo: dote di base basterà a rendere immortale? Figli come opere d'arte abbandonate a loro stesse, come carne che deperisce ma eternamente presaga di fine che non avverrà (magicamente) in arte. Qui influenza basilare di Bacon trattenuta in figura 'sensazionale' non surreal-astretta.

Flavio Pavan

Raccontini metalimentari - del prof. Dr. Modesto Fressen - : n. 31 “Veri contorni”- lugl. 2023

Cane ben educato va fatto aspettare, va impedito d'iniziare a mangiare prima del permesso esplicito “Vai!”. Il mio can bastardo non imparava da me: frantumava ossi e imprudente ‘beveva’ i frantumi: e alcuni gli s'incastavano tra i molari storti. A me toccava estrarli filandogli una mano in bocca e rischiando d'esser morso nell'opera di beneficenza. Ricordo un amico colla sua preziosa cagnetta da tartufi: la poverina per arricchire il suo padrone rinunciava a quei pasti crudi dal sapore genitale: rinunciando aveva lacrime agli occhi scodinzolando di piacere nell'avere compiaciuto il padrone. Quel sadico la ripagava a casa con una salsiccia cruda legata ad uno spago: lei ingoiava senza masticare (come il mio canetto): lui serio aspettava che la salsiccia arrivasse allo stomachetto per ripescarla tra conati di vomito della cagnetta devota:

“Quando imparerai a masticare?” le diceva mentre lei guaiolava (coda tra zampe posteriori). I cani hanno un fiuto dannatamente sviluppato, mentre gl'umani spesso dimenticano di legar odori aspetti e suoni del cibo ai sapori: tutti i plurali sono fondamentali e servono alla empatia tra consumatore vivo e consumabile apparente morto. L'aura fantasia contribuisce a una storia preliminare di contorno nell'approcciarsi al cibo. Il

mio ‘amico’ sadico cinofilo suggeriva di ascoltare il silenzio che precede l'aggressione al cibo, e d'ascoltare altresì la melodia che cibo sprigiona se -per esempio- morso o tagliato. Si dovrebbe pre-slowfood contemplare e “ascoltare” con ogni senso il cibo per “dargli tempo” di capir con chi sta per finire. Un tempo si dava -per necessità e non per selta- valore alla frollatura: ogni fase nel tempo realizza delle preziose transsustanziazioni. Un tempo senza ricorrere al ghiaccio si amavano le fasi della salatura... Un tempo s'imparava ad amare il marcio aldilà di una mentitrice natural ripulsa. Fino ai segni evidenti di corruzione come per fortuna si apprezza tutt'oggi e.g. pel formaggio coi vermi (il cibo in genere pare morto ma non lo è, o ci aspetta oltre la sua morte apparente). Guardarsi comunque dalle cotture igieniche ch'allungano la vita ma spediscono a insipide e parasapide vecchie. Guardarsi dal sale se non conservante ma esaltante corrompente i sapori come tanti altri cosiddetti perversi ‘esaltatori’. Cotture e crudità bisticciano senza vincitore. In trattoria mentre aspettiamo l'oste continuo a boccaperta ad ascoltare la sapienza del mio amico cinocinofilo. Dice che l'oste ritarda apposta: sospendere il desiderio bisogna soprattutto quando il cibo fosse pronto d'assaggiare. Dice “Tu con-

servi traccia mentale del mix di sensazioni legato a quando ciucciavi la tetta della mamma?”; io “Purtroppo crebbi a latte in polvere”; lui “Male: non hai paragone!” e tace tristino per me. Riprende “Comunque non isolare il povero senso del gusto... e dopo infiniti preliminari rammenta che ‘Prima digestio fit in ore’... e se in ore al tuo inconscio non garba: sputa nel piatto prima di vomitare... Ma tieni traccia per meditar tipo l'esperto assaggiator di vino prima di sputarlo. C'è chi pensa a bere e pappare come l'ubriaco affamato. Ci vuole stile rinuncia e sobrietà”. Pausa. Arrivano 2 portate di carne cruda ‘alla tartara’; lui dopo altra pausina mistica si mette a mangiarla colle dita “A pizzico magnifico” dice e se le lecca con voluttà mentre -occhi chiusi- aggiunge “Da very baby assaggiavo la mia cacca assieme alla mia prima cagnetta. Bimbi se non contraddetti portano tutto a bocca: si sa... Ah l'esperienza complessa rostrale del poppante: profumo-tatto-propriocezioni ecc. mie-col-seno” apre occhi “Annoio?”; io “No”; lui “Contemplavo capezzolo turgido pria di sfiorarlo e di durlò ad agio intro labbra e bocca. Ma pria del beatifico suggerire volgare una morsicatina tanto per gradire e sentire la mamma dirmi “Pianpiano!”.

Ricordi d'infanzia

DI ANNA MARIA BRUNETTI

Mia nonna paterna Annina si svegliava prestissimo per andare alla prima messa del giorno. Lasciava silenziosamente il letto alto alto stando attenta a non svegliarmi. Dormivo accanto a lei quelle notti d'estate in cui si faceva a cambio: mio nonno veniva a Corigliano e io me ne "salivo" a Longobucco, per due settimane al massimo. Una specie di scambio di ostaggi.

Non so se mi accompagnassero anche nei sogni i suoi racconti prima di dormire. Quel che so è che erano storie verissime, fatti di famiglia, di cummare e cumpari. A differenza di mio nonno, suo marito, un omone grande e grosso, Cavaliere di Vittorio Veneto e grande

allevatore, che mi raccontava con dovizia di particolari favole "mitologiche", mischiando eroi omerici e briganti longobucchesi - che mi inquietavano un tantino -, lei aveva un racconto più gentile e dolcemente soporifero.

Mi rimase impresso il racconto della figlia di una sua cummara alla quale i genitori avevano promesso fin da piccola di sposarla a uno dei figli di un compare loro, come da accordo fatto e garantito dalla "parola data". Il ragazzo cresceva bello e promettente. Bravissimo a scuola; tanto che gli fu permesso, sia pure con grande sacrificio dei genitori contadini, di proseguire gli studi oltre le elementari.

In fondo all'aiuto nella terra e con gli animali avrebbe sopperito l'altro figlio, di suo molto più incline alle mungiture e a far formaggi che non allo studio delle materie scolastiche.

Ma lo studio portò fuori paese il giovane.

Addirittura fino a Napoli per diventare Medico. Tornava raramente a casa e dell'antica promessa di matrimonio, di cui non era responsabile e che men che mai aveva alimentato, non si curava affatto. Anzi, a Napoli si innamorò di una collega che pensò bene, a un certo punto, di portare a casa sua per presentarla

SEGUE IN ULTIMA PAGINA



Divagando di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minoranza linguistica albanese è molto legata. Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento.

Liberi dentro

Avendo alle spalle un passato di populista, pauperista, terzomondista, pacifista, marxista-leninista e guevarista, ecc. mi posso permettere oggi di affermare che sono convintamente e serenamente elitaria.

Senza credermi nulla più degli altri, posso dire che detesto gl'incolti, i mezzicolti, i rozzi presuntuosi, i falsi solidali da tastiera, i pace&amore dissennati, quelli che hanno bisogno di stare in un "gruppo", quelli che scelgono da quale parte stare prima ancora di capire di che cosa si tratta. E che, una volta occupata la postazione, la mantengono qualunque cosa accada, ciechi e sordi ai cambiamenti della realtà, ma purtroppo non muti!

Finalmente mi sento libera di cambiare idea, di tornare - eventualmente -

sui miei passi, di cancellare e riscrivere, di rifiutare etichette; di pensare che ci sono tante cose delle quali non so nulla e non saprò mai nulla.

In questa stagione della mia vita ho il dovere di lasciar affiorare tutte le componenti del mio carattere, non solo per come sono nate, ma anche per come si sono formate; altrimenti significherebbe che gli anni sono passati invano.

E tutto questo posso utilmente esprimere anche nei miei rapporti con gli altri: non è un discorso autoreferenziale, è sincero e onesto; è aperto!

Sempre avanti

Niente di più falso che il mondo "va sempre avanti"!

Dopo il più alto livello di perfezione torna precipitosamente indietro.

E poi, non avanza compatto: qualcosa va avanti, qualcosa precipita.

Pasolini diceva che "sviluppo e progresso sono due cose completamente diverse", e che spesso lo sviluppo sconsiderato affossa il progresso.

Protendersi spasmodicamente solo verso il futuro, gettandosi tutto alle spalle, può creare il deserto.

Foto del passato

Capita nei mercatini o nei

negozi di piccolo antiquariato (sono un'impenitente frequentatrice, e mi rallegro del fatto che lo era anche la grande poetessa Premio Nobel Szymborska, mentre amiche e persone di famiglia mi prendono in giro) di vedere vecchie fotografie di persone sconosciute: foto di matrimonio, di viaggi di nozze nelle città d'arte, fidanzamenti ufficiali, bambini piccoli ... Provo una malinconia struggente; a volte ne compro qualcuna per una specie di rispetto, per sottrarle alla vista dei curiosi, e le metto a "riposare" in un cassetto. Sorrisi, abiti bianchi, bambini sul cavalluccio di legno con lo sguardo aperto sul mondo, pieno di meraviglia; scolaresche in posa con il maestro impettito, gite in gondola, o sulla carrozzella, coniugi anziani severi, lei seduta, lui in piedi, militari di leva, in divisa e con l'aria fiera... Istanti di vita, fissati sulla carta per resistere al tempo, umanità ormai senza nome, ma ancora capace di testimoniare, oltre la morte, la gioia di vivere.

Il tempo della notte

Chissà perché la notte mi appare (la sento) più "antica" del giorno. Forse perché nell'oscurità ogni cosa può non appartenere al presente.

Il tempo notturno è fluido, si ferma, si dilata, scompare addirittura nel dormiveglia e

cambia dimensione nei sogni. La notte può essere breve come la durata di una candela accesa, o infilarsi in un lago di buio dal quale sembra non poter più uscire. Un'accogliente cuccia, o un fitto bosco nel quale ci siamo persi: si può tremare nel sentirla arrivare, o sorridere alla dolcezza del riposo che ci aspetta e al piacere del rinvio di ogni cosa: "ci penserò domani"!

Colpa e innocenza

Poiché è invalso l'uso da parte dell'informazione di fare grandi schiamazzi nel momento in cui parte un'indagine, ma di non dare mai conto di chi è stato effettivamente incriminato e chi no, la percezione generale della corruzione è superiore di molto a quella effettiva.

Le persone scagionate perché risultate innocenti, non personalmente coinvolte, non hanno presa sulla stampa e quindi nemmeno sul pubblico.

La soddisfazione che si trae dall'insulto, dalla diffamazione e dalla gogna è tanto più grande, ed è sempre stato così; solo che oggi la cassa di risonanza è molto più potente.

L'innocenza è insipida: non ispira, non attira, non coinvolge, è persino fastidiosa. E suscita dubbi, mentre la condanna no, mette in pace la mente e il cuore di tanti.



Da governatore a mostro sbattuto in prima pagina

DI VALENTINA STELLA

«Io, vittima di un pregiudizio accusatorio, usato come il mostro da sbattere in prima pagina»

Mario Oliverio, assolto con formula piena dopo anni di procedimenti giudiziari, si chiede: «Non è ammissibile che si possa esercitare una sorta di potere di condanna “a morte civile” senza risponderne»

Ecco la prima intervista a Mario Oliverio, già Governatore della Regione Calabria, dopo che la scorsa settimana ha scoperto di essere indagato sempre a seguito di una inchiesta del Procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri. Tra le tante cose ci dice: «Non è ammissibile che in un Paese democratico sia consentito di esercitare una sorta di potere di condanna “a morte civile” senza rispondere delle proprie responsabilità. Nessuno paga per l'incalcolabile danno inferto a persone, e nel mio caso anche all'istituzione alla cui guida il popolo calabrese mi aveva eletto».

Come ha saputo di essere indagato?

Come sempre dalla stampa. Per la verità ero nel vigneto, approfittando delle ore fresche della mattina. Tra le 7 e le 8 guardo il telefono e vedo in primo piano La Repubblica on line e apprendo di essere in stato d'arresto: «Ndrangheta, l'ex presidente della Calabria Oliverio tra i 43 arrestati nella maxi operazione antimafia della Dda di Catanzaro – gli indagati sono accusati di vari reati dall'associazione mafiosa a omicidio» a firma di Alessia Candito. Notizia virale che si è diffusa anche nei Tg in cui si affastellano crimini tra cui mafia, omicidio, riciclaggio etc. Una cosa davvero pesante proiettata sui media nazionali con la mia fotografia utilizzata come attrattore mediatico.

Cosa pensa delle contestazioni mosse dalla Procura?

Cosa vuole che le dica? Siamo alle solite. Anche questa volta il Gip ha rigettato la richiesta del Pm di associazione per stampo mafioso e di misure cautelari nei miei confronti. In questo meccanismo infernale hanno un ruolo anche i produttori di fake news. In realtà mi è stata notificata un'informazione di garanzia come indagato. Anche in questo caso la malafede ha alimentato la regia della spettacolarizzazione nella scientifica divulgazione del falso. La notizia del mio arresto e dell'aggravante mafiosa è stata divulgata sapendo che il Gip li aveva rigettati e questo la dice lunga. Perché i giornalisti hanno divulgato questa notizia falsa che “casualmente” corrisponde ai desiderata del Pm? Chi

gliel'ha fornita?

Crede che verso di lei ci sia accanimento e pregiudizio da parte della magistratura?

Non vorrei doverlo credere. Purtroppo sono i fatti a confermare questa paradossale propensione da parte della Procura Dda di Catanzaro diretta dal dottor Gratteri. Da oltre quattro anni sono stato tagliato fuori da ogni funzione politica ed istituzionale. Sono stato oggetto di procedimenti giudiziari conclusi da assoluzioni con formula piena perché «il fatto non sussiste». Evidentemente costruiti sul nulla. Si è fatto uno spropositato abuso di intercettazioni nei miei confronti sin dal giorno dopo la mia elezione a presidente della Regione (con dispendio di centinaia di migliaia di euro dei cittadini italiani che pagano le tasse!). In pratica, ho governato una Regione parlando con i miei Assessori, con i Dirigenti e tutta l'azione politica ed amministrativa veniva vagliata in tempo reale da una Procura, che era lì per inseguire fantasmi oliveriani, con

rio» verso di me. Purtroppo devo prendere atto di una vera e propria ossessione personale nei miei confronti.

Crede che il suo nome sia servito per dare maggiore mediaticità all'inchiesta?

Mi dica lei. In questi giorni la mia immagine è stata nuovamente proiettata sulle Tv e sui giornali nazionali per accompagnare un'operazione giudiziaria caratterizzata da 'ndrangheta, omicidio, traffico internazionale, nella quale io da semplice indagato vengo trasformato in un mostro mediatico. I titoli dei giornali e dei Tg, tutti con il mio nome e la mia faccia abbinati alla parola 'ndrangheta! La mia storia, una intera vita dedicata, con coerenza a contrastare la 'ndrangheta ed il malaffare, sfregiata con spregiudicatezza e con irresponsabile disinvoltura per fini carrieristici e manie di protagonismo mediatico che certo non fanno bene alla credibilità della magistratura il cui importante, prezioso e delicato esercizio dovrebbe essere improntato a equilibrio, sobrietà, responsabilità e rigore.

Pensa che la stampa calabrese sia asservita troppo alle Procure?

Se fosse solo un problema della stampa calabrese la malattia sarebbe comunque preoccupante, ma circoscritta. Purtroppo negli anni che abbiamo alle spalle la spirale giustizialismo - gogna mediatica ha prodotto populismo e squilibrio tra i poteri con un progressivo indebolimento della politica e dei luoghi della rappresentanza costituzionalmente preposti all'esercizio della sovranità del popolo. In Calabria la situazione è ancora più grave. A prevalere è la paura, purtroppo non solo della criminalità organizzata. Tuttavia anche in questa difficile terra vi sono uomini liberi e giornalisti seri che non sono disponibili a subire il bavaglio per misero opportunismo e, mi creda, in questo contesto assumono una dimensione eroica.

Il Pd calabrese in una nota ha scritto: «Ci auguriamo che i soggetti coinvolti possano dimostrare la loro innocenza». Non dovrebbe essere l'accusa a dimostrare la colpevolezza?

Certo che è l'accusa a dover dimostrare la colpevolezza dell'imputato! Il Pd anche in quest'occasione ha scelto di collocarsi nella platea degli agnostici e qualcuno lo considera già un passo avanti. Persino di fronte alle sentenze assolute pronunciate dalla magistratura giudicante con motivazioni chiare ed inequivocabili il Pd ha scelto di nascondersi per non turbare il manovratore. Una linea di rinuncia alla difesa e



l'intento di costruire operazioni giudiziarie! Non semplice abuso di intercettazioni, ma gravissime violazioni ed improprie intrusioni dei massimi organi politici ed amministrativi della Regione, che si volevano (dovevano?) piegare ad un vero e proprio delirio di onnipotenza ed onnipresenza!

Ma allora lei non crede che si tratti di fisiologici errori del sistema giustizia?

A questo punto non si può parlare di “errori giudiziari”. L'errore, intendiamoci, ci può anche stare quando è limitato ad un caso. D'altronde è la stessa Corte di Cassazione ad aver evidenziato «un chiaro pregiudizio accusato-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Un interessante volume di Francesco Campolongo, Francesco M. Scanni e Valeria Tarditi

Virus Populista ?

Narrazioni della crisi pandemica in Italia, Francia e Spagna

SEGUE DA PAGINA 4

da seguire e di decisioni da adottare per mitigare gli effetti della pandemia.

Anche in quella circostanza, tuttavia, lo scontro politico non si è fatto attendere. Ogni crisi, infatti, può (e aggiungerei deve) avere più chiavi di lettura, varie interpretazioni. Ad ogni crisi, inoltre, corrispondono varie proposte di risoluzione, promosse dai diversi partiti in relazione ai propri valori fondativi.

Così, la dimensione comunicativa ha sollecitato l'immaginario collettivo a suon di appelli alla responsabilità, critiche alle decisioni della maggioranza, accuse incrociate di incapacità.

Il tema centrale del saggio è la crisi pandemica narrata dai partiti populistici in tre Paesi: Italia, Francia e Spagna. Questi partiti nell'ultimo decennio hanno completamente alterato gli equilibri di molte democrazie europee, emergendo come nuove formazioni sfidanti o tornando ad essere rilevanti anche grazie a un discorso politico in-

centrato sulla contrapposizione manichea amico/nemico. Inoltre, questi attori hanno con le crisi un legame molto forte: non soltanto la loro nascita e le loro fortune elettorali sono positivamente influenzate dai periodi di instabilità, ma sono spesso artefici di narrazioni emergenziali incentrate sulla costruzione discorsiva di supposti fallimenti epocali o pericoli imminenti.

Le domande a cui il saggio si propone di dare risposta sono: qual è stata la narrazione che i partiti populistici hanno offerto della crisi pandemica? È possibile individuare la tipica articolazione manichea nei loro discorsi?

Per fornire risposta a queste domande, gli autori fanno ricorso al concetto di "frame", ossia un quadro comunicativo complesso utilizzato per favorire una specifica interpretazione di un fenomeno. Da qui, l'individuazione di diversi "crisis framing" avviene attraverso un'approfondita analisi del discorso, che consente agli autori di realizzare una comparazione tra varie tipologie di populismi: di destra, di sini-

stra ed ibridi. Nella prima categoria rientrano il Rassemblement National di Marine Le Pen, la Lega per Salvini e Vox. Tra le fila dei populistici di sinistra troviamo Podemos e La France Insoumise, mentre tra i populistici ibridi il Movimento 5 Stelle e la République En Marche. Ovviamente, l'analisi condotta dagli autori tiene in considerazione il diverso posizionamento istituzionale dei vari attori nel corso della crisi e cerca di individuare in alcuni fattori caratteristici l'influenza esercitata dal posizionamento all'opposizione o al governo.

Non vogliamo svelare molto di più, per evitare di anticipare troppe cose al lettore che, incuriosito, decidesse di scegliere questo saggio come lettura estiva. Ci limitiamo a dire che, al termine del percorso, il testo giunge ad una serie di considerazioni molto incisive e forti, che fanno luce sulla ritrovata (e forse mai perduta) importanza delle ideologie politiche anche sotto la coltre post-ideologica con la quale spesso si ammantava il populismo.

In una conferenza stampa dell'Automobile Club le modalità della gara che anticipa il suo centenario

La 42a edizione della Coppa Sila a fine luglio

L'Automobile Club Cosenza presenta il calendario e gli eventi della 42a edizione della Coppa Sila, gara automobilistica inserita nel Calendario Sportivo Nazionale e valida per il Trofeo Italiano Velocità Montagna sud.

Si tratta dell'edizione che anticipa il centenario della corsa in salita più importante del panorama sportivo automobilistico della Calabria, che si terrà il prossimo anno, essendo stata istituita nel 1924 su idea del prof. Giuseppe Catalani.

Le novità della prossima edizione, programmata nell'ultimo fine settimana di questo mese di luglio, sono state illustrate nel corso della conferenza stampa di martedì 11 luglio 2023 presso la sala congressi Parco degli Enotri della Fondazione Carical, a Mendicino (CS).

L'appuntamento con i media regionali, aperto dai sa-



luti di benvenuto del direttore della Fondazione Carical, Carlo Cannataro, è stato moderato dall'esperto giornalista sportivo dell'ufficio stampa nazionale di ACI Sport, Rosario Giordano, che ha illustrato ai colleghi presenti i principali punti di forza della gara, già apprezzata in tutta Italia per la capacità organizzativa dell'Automobile Club Cosenza e per la spettacolarità delle strade

sulle quali si snoda.

Hanno preso parte alla conferenza: il Presidente nazionale ACI, Angelo Sticchi Damiani; il Presidente provinciale di ACI Cosenza, Ernesto Ferraro; il Presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto; la Presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro; il Presidente del Parco Nazionale della Sila,

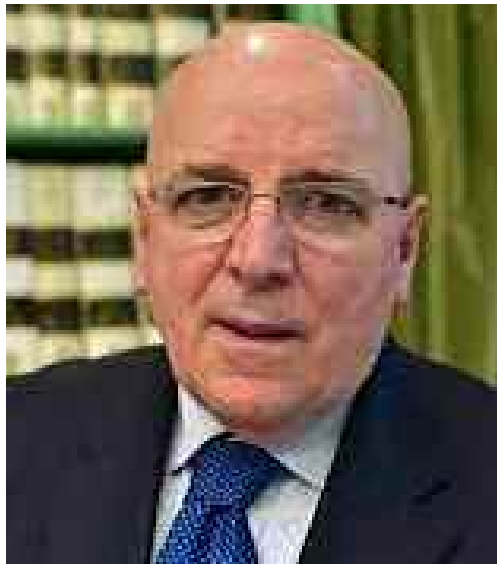
SEGUE IN ULTIMA PAGINA

SEGUE DA PAGINA 10 **“Da governatore a mostro sbattuto...”**

alla affermazione del principio costituzionale dello stato di diritto. La retorica che «i soggetti coinvolti possano dimostrare la loro innocenza» è un cliché a cui si ricorre per assumere atteggiamenti pilateschi. In sostanza per abdicare al ruolo che dovrebbe essere proprio della politica.

Come commenta la reazione di Occhiuto: «Grazie Gratteri, noi in discontinuità col malaffare?»

Mah! Ci vuole davvero faccia tosta! C'è da rimanere allibiti. Quanta ipocrisia. Prendo atto che Occhiuto è garantista con chi regala le Maserati e fa il giustizialista quando si tratta di allisciare Gratteri. Forse un modo per dormire sonni tranquilli. Occhiuto fa finta di non sapere che l'indagine nei miei confronti è fondamentalmente basata sulla presunzione del reato di associazione per avere tenuto riunioni e incontri con Enzo e Flora Sculco. Fatti naturalmente riconducibili esclusivamente alla sfera politica che nulla hanno a che vedere con il codice penale. Ad Occhiuto vorrei ricordare che, nelle ultime elezioni regionali, Flora Sculco è stata candidata a suo sostegno. Credo che anche con Occhiuto non siano mancate riunioni ed incontri! Anzi, presumo che per il riconoscimento dell'apporto elettorale datogli dagli Sculco, il presidente Occhiuto abbia poi, legittimamente, conferito a Flora Sculco un incarico attribuendole importanti funzioni di rapporto con gli enti locali e con l'intero territorio della



L'on. Mario Oliverio

Provincia di Crotone...A proposito di discontinuità...ammesso che, come lui dice, ci fosse il malaffare.

Ha fiducia nella giustizia?

Le ripetute sentenze assolutorie con formula piena mi hanno consentito di non perdere fiducia nella giustizia. Tuttavia dopo essere stato buttato e tenuto per anni nella fornace della gogna, devo dire che una sentenza è importante, ma non è sufficiente. Non è ammissibile che in un Paese democratico sia consentito di esercitare una sorta di potere di condanna "a morte civile" senza rispondere delle proprie responsabilità. Nessuno paga per l'incalcolabile danno inferto a persone, e

nel mio caso anche all'istituzione alla cui guida il popolo calabrese mi aveva eletto. Penso anche a tanti sindaci ed imprenditori stritolati da un sistema malato che non esita a confondere e a sovrapporre la giusta e necessaria lotta alla 'ndrangheta e al malaffare, con fatti e persone che nulla hanno a che fare con attività criminose.

Quindi?

È necessario combattere a viso aperto e senza timore una battaglia di civiltà contro questa barbarie e per l'affermazione della legalità e dello stato di diritto. Il Paese ha bisogno di una vera riforma della Giustizia come condizione per proiettarsi nel futuro con fiducia e forza competitiva ed inclusiva. Per questo mi augurò che la riforma annunciata dal Ministro Nordio possa andare in porto. Un Paese normale non ha bisogno di masanielli alimentatori di pulsioni populiste e di gogne giustizialiste, ma di Giustizia con la G maiuscola.

Crede che la Calabria sia un laboratorio dove in nome di una certa antimafia si mettono in atto torsioni dei diritti di indagati e imputati, anche per far carriera all'interno della magistratura?

È evidente! Non sono io a dirlo. Purtroppo è così non da ora. In tal senso parlano i fatti e non solo per la scialata di carriere dentro alla magistratura, ma anche come trampolino per sciate politiche e di potere nelle istituzioni.

SEGUE DA PAGINA 11

La 42a edizione della Coppa ...

Francesco Curcio; il Sindaco di Casali del Manco, Francesca Pisani; il Sindaco di Celico, Matteo Francesco Lettieri; il Sindaco di San Pietro in Guarano, Francesco Acri; il Sindaco di Spezzano della Sila, Salvatore Monaco.

Tutte figure autorevoli che sottolineano l'efficace dialogo dell'evento con la Federazione e con l'intero territorio di cui è autentica icona.

La gara, conosciuta anche come Trofeo Domenico Scola, si snoda tra le montagne della Sila e prevede la partenza della competizione dal comune di Spezzano della Sila, in località "Acquacoperta", con arrivo nei pressi di "Montescuro", nel comune di Celico, percorrendo la vecchia strada per Camigliatello Silano: per questo, l'evento sportivo rappresenta a tutti gli effetti un elemento di promozione territoriale e di forte attrazione turistica, in quanto tracciato lungo le strade del

più grande altopiano d'Europa, che suscita da sempre sentimenti di apprezzamento nei piloti che vi partecipano, creando in loro un legame speciale con il singolare ambiente naturalistico del "Gran Bosco d'Italia".

Anche per questa nuova edizione della Coppa Sila sono attesi oltre 100 concorrenti, mentre non si sono ancora spenti gli echi di giubilo della vittoria di Domenico Scola, nipote del famoso e amatissimo Mimì Scola, primo davanti ai piloti siciliani Luca Caruso e Samuele Cassiba.

Da ricordare anche i vincitori delle altre due precedenti edizioni, emozionanti per l'impegno e le prestazioni dei piloti in competizione: la 40a edizione ha visto salire sul gradino più alto del podio il pilota Antonio Fuscaldò, mentre la vittoria della 39a edizione è andata a Danny Molinaro.

SEGUE DA PAGINA 9

Ricordi d'infanzia

alla famiglia.

Una mezza tragedia! Che fine avrebbe fatto la parola data dal padre al suo compare! È la figlia di lui, che aveva aspettato tutti quegli anni speranzosa - e pure innamorata benchè in contumacia - preparando il suo corredo da sposa con il "suo" Dottore?

Il ragazzo d'altronde era irremovibile - o accettate la mia scelta o non mi vedrete più! -; ormai era di un'altra mentalità, se ne dovevano fare una ragione tanto i suoi che il compare e la povera penelope

Come fare a rimediare?

Vabbè, l'unica cosa era dare in sposa la ragazza all'altro fratello, il contadino!

In fondo che cambiava? Diceva la madre alla poverina : ' SEMPE FRATICEDDI SU!'

L'importante era salvare parola dei comparì! L'obbedienza della ragazza era data per scontata. Ma erano altri tempi!